

LUCA CIANCIO, *Giovanni Battista Trener : promotore degli studi ambientali e critico del protezionismo : note in margine a un cinquantenario*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 53/2 (2004), pp. 165-187.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/arttrsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Luca Ciancio*

Giovanni Battista Trener

promotore degli studi ambientali e critico del protezionismo
note in margine a un cinquantenario

«Nostalgia runs all through this society – fortunately, for it may be our only hope of salvation»
(D. Worster, *The Wealth of Nature*, 1993, p. 3).

1. Introduzione

Se paragonata al fenomeno politico-ideologico noto come «revisionismo storiografico» che, attraverso la pubblicistica, i manuali scolastici e la *fiction* televisiva, svolge la funzione di addomesticare la memoria delle generazioni che hanno attraversato la prima metà del Novecento, una rivisitazione critica della figura e dell'opera di Giambattista

Trener costituisce un'operazione doverosa e necessaria perché consente di ripensare e integrare le tradizionali ricostruzioni di non pochi aspetti della storia culturale del Trentino contemporaneo. Sino ad oggi, la formazione laica e scientifica che hanno costituito il fulcro della sua fisionomia di intellettuale, unite a una severità aristocratica che una società poco incline al rigore

* Il testo riprende e sviluppa una comunicazione presentata in occasione della Tavola rotonda su «Giovanni Battista Trener e lo sviluppo delle scienze naturali nel Trentino del '900» tenutasi presso la sede del Museo Tridentino di Scienze Naturali il 26 novembre 2004. Si è trattato della prima occasione pubblica per commemorare il cinquantesimo anniversario della morte di Trener in coincidenza con il quarantesimo anniversario della riorganizzazione del Museo di Storia Naturale quale ente funzionale della Provincia autonoma di Trento.

L'autore desidera precisare che l'analisi della controversia insorta nel 1952 fra Trener e alcuni esponenti del Movimento per la protezione della natura (par. 4) non comporta alcuna presa di posizione in merito a vicende attuali poiché i termini del dibattito in materia ambientale appaiono oggi fortemente mutati rispetto a mezzo secolo fa. In ogni caso, l'autore ritiene che quanti sono portatori di una tensione utopica e ideale meritino, soprattutto oggi, di essere rispettati e incoraggiati almeno quanto le specie viventi in via di estinzione.

come la nostra considera bizzarra, hanno rappresentato i principali ostacoli frapposti a un adeguato riconoscimento del suo ruolo.

In attesa di una più che auspicabile indagine collettiva che consenta di riscoprirne la multiforme attività, mi sembra opportuno evidenziare un versante della sua vasta opera che, seppur limitato all'ultima fase del suo itinerario, ci consente di intendere meglio alcune caratteristiche di fondo della sua concezione del lavoro intellettuale e della sua presenza nelle istituzioni. Mi riferisco al contributo dato da Trener al sorgere di una incipiente consapevolezza ambientale, anche se, è bene precisarlo, egli non fu tra i padri del movimento protezionista come Renzo Videsott o Alessandro Ghigi, dai quali si differenziava per cultura, esperienze e sensibilità¹.

Qualcuno potrebbe insinuare che proprio questa attenzione all'ambiente possa rappresentare, oggi, un ulteriore motivo di imbarazzo per chi intende promuovere la reintegrazione della figura di Trener nella memoria condivisa. Ma è pur vero che, a mezzo secolo dalla sua scomparsa, il problema del degrado del ter-

ritorio e delle sue risorse inizia finalmente a preoccupare l'opinione pubblica. In tale contesto, e soprattutto rileggendo attentamente le fonti disponibili, una riproposizione della figura di Trener quale promotore degli studi ecologici e della consapevolezza ambientale appare tutt'altro che stravagante e infondata. Il breve saggio che segue si propone innanzitutto di riportare alla luce le potenzialità e i limiti della sua azione nel campo della conoscenza e della tutela del patrimonio ambientale.

In secondo luogo persegue l'obiettivo di individuare alcuni aspetti caratteristici delle iniziative da lui promosse in tale ambito mostrando come ciò abbia coinciso con un mutamento di fondo nell'ispirazione del suo lavoro scientifico che si manifestò proprio nella fase conclusiva di una lunga e prestigiosa carriera².

2. Il Consiglio nazionale delle ricerche e la nascita del Centro di studi alpini

Le attività che potremmo definire «ecologico-ambientali» di Trener acquisitarono consistenza e incisività nella fase che va dal suo rientro alla

¹ PEDROTTI 1998. A quest'opera pregevole e alla ricca documentazione in essa raccolta devo gran parte delle informazioni relative alla storia del Movimento per la protezione della natura.

² Sulla sua biografia si vedano alcuni contributi recenti: FERRARI 1977, RASTELLI 2001, TOMASI 2004a, TOMASI 2004b. Si rinvia a quest'ultimo contributo per la biobibliografia precedente che ha spesso carattere encomiastico.

direzione del Museo di scienze naturali nell'immediato secondo dopoguerra (1946), all'anno della morte (1954). Tale periodo ebbe come suo momento culminante la creazione, da parte di Trener ma con l'aiuto determinante di Giuseppe Morandini, del Centro di studi alpini del Consiglio nazionale delle ricerche (CNR), istituto che egli diresse fino alla morte e che fu definitivamente soppresso tre anni dopo. La realizzazione del Centro si compì negli anni cruciali in cui la comunità scientifica nazionale era impegnata nel difficile compito di far rinascere il sistema della ricerca dopo il secondo conflitto mondiale.

Già nel dicembre 1944, con la nomina di Gustavo Colonnetti a nuovo presidente del CNR e la promulgazione del Decreto legislativo luogotenenziale 1 marzo 1945, n. 82, si iniziarono a porre le basi di un nuovo organismo adatto alla realtà dell'Italia post-fascista. In tale decreto si disegnava un nuovo ordinamento del massimo organo statale per la ricerca che ne distingueva nettamente la fisionomia rispetto

alla fase prebellica. Per ragioni finanziarie e di funzionalità, si decise di appoggiare l'intera attività del CNR alle istituzioni di ricerca esistenti nelle università o in altri enti pubblici, i cosiddetti «centri di studio e di ricerca», eliminando o trasformando gli istituti creati e gestiti in precedenza direttamente dal Consiglio stesso.

La nuova struttura prevedeva, quali organi di indirizzo scientifico, oltre che il presidente, il Consiglio di presidenza e la Giunta amministrativa, otto «comitati nazionali di consulenza», costituiti per gruppi di discipline affini³. Nei comitati avrebbero dovuto operare i migliori scienziati della nazione con il compito di guidare le scelte del Consiglio in relazione alla creazione dei già citati centri di studio.

A questi ultimi spettava lo svolgimento dei progetti di indagine veri e propri. I direttori dei centri potevano amministrare e gestire con grande autonomia i finanziamenti – per la verità molto modesti – erogati dal Consiglio, presentando poi relazioni annuali sull'attività e i risultati ottenuti⁴. Le scienze naturali diven-

³ Comitato nazionale per l'agricoltura e l'alimentazione; Comitato nazionale per la biologia e la medicina; Comitato nazionale per la chimica; Comitato nazionale per la geografia, geologia e talassografia; Comitato nazionale per la matematica e la fisica; Comitato nazionale per la ricostruzione edilizia; Comitato nazionale per la ricostruzione industriale; Comitato nazionale per l'energia e i trasporti.

⁴ Poiché i centri erano in gran parte basati negli istituti universitari, il Consiglio nazionale delle ricerche si tramutava in tal modo in una struttura di supporto dell'università. Cfr. MAIocchi 2001: 9-10. Ciò comportò spesso una gestione personalistica della ricerca cui si

tarono di competenza del «Comitato di consulenza per la geografia, la geologia e la talassografia» presieduto fin dalla sua costituzione da Roberto Almagià (1884-1962), scienziato di grande prestigio ed esperienza che era stato tra le vittime illustri della legislazione razziale fascista ed è oggi considerato uno dei maggiori geografi italiani del Novecento⁵. Questi, pur proclamando il superamento del dissidio tra geografia fisica e geografia umana, era fautore di una geografia «umanistica», attenta più agli effetti della presenza umana sul territorio che alle sue caratteristiche fisico-morfologiche⁶. Almagià mostrò tuttavia una certa equanimità nei confronti di discipline come quelle geologiche in cui la dimensione antropica non è prevalente. Piuttosto, negli anni della sua presidenza, il comitato fu penalizza-

to oltre che da una sfavorevole ripartizione percentuale delle già scarse risorse finanziarie, anche dal fatto che discipline come la geologia e la geografia, che in età fascista avevano fatto capo a due comitati distinti, erano ora confluite in un unico organismo e dunque a un unico *budget*⁷.

Fin dalla sua costituzione, il «Comitato per la geografia, la geologia e la talassografia» svolse la propria attività prevalentemente attraverso centri di studio che avevano base nelle università, ma si cercò di incoraggiare anche la costituzione di organismi non universitari. Di tali organismi, il «Centro di studi alpini», sorto nel 1946 presso il Museo di storia naturale di Trento, fu forse il più attivo su scala nazionale⁸. Per una esame dettagliato delle origini, delle attività e degli orientamenti

cercò di porre rimedio in seguito. Cfr. MAIocchi 2001 :27. D'altronde, tale scelta si rivelò fondamentale per permettere alle università di risollevarsi dopo la parentesi bellica. Cfr. PAOLONI – SIMILI 2001: 37.

⁵ Delle discipline naturalistiche si occupò anche il Comitato per la biologia e la medicina. Sulla figura di Almagià si veda LUZZANA CARACI 1988. Gli altri membri provvisori del comitato erano, con il completamento realizzato nel 1946, i professori Ettore Onorato, Giuseppe Montalenti (segretario) Gustavo Brunelli, Francesco Elter, Riccardo Riccardi, Ramiro Fabiani, Antonio Renato Toniolo e Francesco Vercelli. Alla fine del 1946 risultano membri entranti del Comitato Gino Cassinis, Giorgio Dal Piaz, Giuseppe Gola, Ettore Remotti, Marco Visentini.

⁶ Ne è una conferma il fatto che egli abbia creato e diretto personalmente, dal 1945 al 1959, il «Centro di studio per la geografia antropica» di Roma.

⁷ Per una storia del CNR tra le due guerre si veda PAOLONI – SIMILI 2001: I.

⁸ L'attività del Centro, interrotta a seguito della morte improvvisa di Trener avvenuta nel maggio 1954, riprese nel 1955 per cessare definitivamente nel 1957. Tra gli enti non universitari coinvolti dal Comitato nazionale di consulenza si ricordi anche il Museo civico di storia naturale di Verona che fu chiamato a collaborare in ambito paleontologico, geologico

assunti da tale organismo si rinviava ad un apposito studio di prossima pubblicazione⁹. Qui ci limitiamo a ricordare che il più antico progetto di creazione di un «Istituto di studi per la Venezia Tridentina» era stato formulato da Trener in un'occasione particolarmente solenne. Dall'11 al 15 settembre 1930 si tenne a Trento il congresso della Società italiana per il progresso delle scienze e, contemporaneamente, si svolse la prima riunione dei comitati nazionali del CNR presieduta da Guglielmo Marconi¹⁰. In un discorso di ampio respiro intitolato *L'organizzazione scientifica dello stato moderno*, Trener aveva delineato la situazione istituzionale della ricerca nei paesi più progrediti sottolineando la varietà delle iniziative e l'abbondanza dei finanziamenti disponibili soprattutto nell'area tedesca e in quella angloamericana. Partendo dalla rievocazione dei fasti del mecenati-

simo delle corti e facendo ampi riferimenti a talune impegnative dichiarazioni del capo del Governo, egli aveva sollecitato un maggiore interessamento in favore delle scienze naturali. Nonostante gli autorevoli incoraggiamenti e l'obiettivo convergenza tra il progetto di Trener e l'evoluzione in senso nazionalistico della Società italiana per il progresso delle scienze, il progetto fu accantonato e successivamente dimenticato¹¹. Nel 1932 Trener fu sostituito alla direzione del Museo da Lino Bonomi, presumibilmente a causa di un contrasto con il regime fascista la cui natura non è, allo stato degli studi, sufficientemente chiara¹².

Soltanto dopo la fine della seconda guerra mondiale Giuseppe Morandini, commissario straordinario provvisorio del Museo dalla Liberazione al 10 aprile 1946, tornò a proporre autorevolmente il progetto di Trener e, con l'appoggio convinto di Rober-

e paleontologico.

⁹ Tale saggio è destinato a comparire nella Storia Regionale del Trentino-Alto Adige promossa dal Museo storico in Trento.

¹⁰ ANONIMO 1931.

¹¹ Sugli sviluppi programmatici della SIPS negli anni venti si veda LINGUERRI 2000: 69-74. Peraltro, se nel 1930 Trener era stato chiamato a far parte del Comitato nazionale per la geologia del Consiglio nazionale delle ricerche, l'evoluzione in senso quasi esclusivamente minerario del Comitato stesso doveva essere d'ostacolo alla realizzazione di un centro di ricerche naturalistiche che non aveva un esclusivo intento applicativo. Si veda VACCARI 2001.

¹² Così ritengono ANONIMO 1957: xviii e FERRARI 1977: xxiii. Il fatto che nel 1932 Trener si sia dimesso dalla carica di Presidente del Comitato Scientifico del CAI sezione di Trento sembrerebbe avvalorare l'ipotesi di un contrasto con le strategie di fascistizzazione della cultura locale. Cfr. ANONIMO 1932: 253. Ringrazio Alessandro Pastore per questa segnalazione. Altro problema è accertare se e in che misura il sodalizio e la parentela con Battisti abbiano rappresentato un ostacolo per la carriera di Trener durante il ventennio fascista. Quel che è

to Almagià, riuscì ad ottenerne l'istituzione da parte del CNR¹³. La scelta di Trento era il prodotto di una serie di circostanze obiettive (il prestigio del Museo, la collocazione geografica e politica) e di forti legami personali tra i promotori dell'iniziativa. Al termine delle trattative con le autorità comunali, il 16 aprile si giunse alla firma di una convenzione tra il CNR e il Municipio di Trento che istituiva il Centro di studi alpini con decorrenza 1 marzo 1946¹⁴. Le principali finalità dell'istituto erano così indicate nella convenzione:

- a) «compiere ricerche sistematiche nel campo dei problemi scientifici alpini»; b) «raccolgere e conservare [...] la documentazione dell'attività scientifica nelle materie di propria competenza»; c) «contribuire alla formazione e al perfezionamento del personale scientifico, nel campo dei problemi scientifici alpini»¹⁵.

L'attività scientifica doveva essere regolata da un consiglio direttivo nominato dal presidente del CNR e composta dal direttore – anch'esso designato dal presidente del CNR – e da membri designati da vari orga-

nismi scientifici nazionali. Il consiglio delegava i suoi poteri a una Giunta esecutiva composta dai professori Giuseppe Gola, Antonio Renato Toniolo, Roberto Almagià (presidente), Leonardo Ricci e Giuseppe Morandini. Il finanziamento era assicurato da un contributo annuo del CNR versato al Comune di Trento, il quale avrebbe provveduto a «girare» i fondi al Centro; il Comune di Trento si impegnava a fornire il personale occorrente al suo funzionamento, a ospitare la sede del Centro presso i locali del Museo tridentino, a fornire gli impianti fissi e i costi di gestione delle strutture. La nomina di Trener a direttore del Centro fu perfezionata con decreto del 16 settembre 1946 n. 359. L'inaugurazione ufficiale si tenne nei locali del Museo alla presenza del presidente del CNR Gustavo Colonnetti¹⁶.

Assumendo la direzione del nuovo Centro presso il Museo alla cui guida egli era stato appena richiamato, Trener entrava nella fase conclusiva della sua vicenda umana e professionale. Nonostante l'età avanzata egli si dedicò alla nuova impresa con energia non lesinando gli sforzi per

certo è che nei suoi scritti non si possono rintracciare dichiarazioni di esplicita e convinta adesione al regime. Resta anche da chiarire se egli abbia mai avuto contatti con Mussolini nel periodo in cui il fondatore del fascismo risiedette a Trento come taluni ritengono.

¹³ ANONIMO 1947: 118.

¹⁴ Il testo della Convenzione è riportato in ANONIMO 1946.

¹⁵ ANONIMO 1946.

¹⁶ TRENER 1947: 429.

corrispondere alle aspettative che si erano create attorno al nuovo istituto di ricerca. Del resto, esso rappresentava, sia sul piano finanziario che su quello dei programmi di ricerca, un'opportunità preziosa per incoraggiare la ripresa dell'attività scientifica dopo la parentesi bellica. Rispetto al progetto formulato negli anni trenta, il neocostituito «Centro di studi alpini» estendeva le indagini a tutto il versante italiano delle Alpi, pur limitando il proprio intervento alle discipline naturalistiche e geografiche. Questa delimitazione del campo d'intervento non rappresentava un ridimensionamento rispetto al disegno iniziale di Trener: al contrario, essa mirava a fare del Centro, e del Museo presso cui era ospitato, la principale istituzione finalizzata allo studio della catena alpina cui avrebbero dovuto far riferimento studiosi di tutta Italia¹⁷.

3. «Fare ricerche complete su una data zona»

Il programma di ricerca verso cui il consiglio direttivo decise di indirizzare l'attività del Centro era indubbiamente ambizioso e rispecchiava l'intenzione di affrontare un ampio spettro di questioni. Sia per ragioni metodologiche di fondo, sia per mo-

tivi contingenti si preferì indirizzare le indagini verso una molteplicità di oggetti privilegiando lo studio delle interrelazioni complesse esistenti tra i fenomeni naturali. È significativo il modo in cui Trener riassunse quella che gli appariva come la specificità della nuova istituzione:

«Il Centro di Studi Alpini si sforza di raggruppare collaboratori di vari istituti, ivi compresi quelli non universitari, allo scopo di fare ricerche complete su una data zona, oppure su un dato oggetto di ricerca. In questo si differenzia dagli altri Centri e vi trova la sua ragione di essere»¹⁸.

Dunque, gran parte delle numerose iniziative che fecero capo al Centro nei successivi otto anni vanno ricondotte, nell'ispirazione originaria, a un approccio interdisciplinare, di cui è evidente la stretta parentela con la prospettiva tipica dell'ecologia, una disciplina che proprio in quegli anni si stava affermando anche nel mondo accademico internazionale¹⁹. Inoltre, non può sfuggire l'accento posto sul carattere collaborativo e aperto della struttura che doveva agevolare i contatti tra gli studiosi al di là delle distinzioni professionali e disciplinari. Vi era in questo una sensibilità non comune ai

¹⁷ ANONIMO 1947: 118.

¹⁸ TRENER 1948: 1338.

¹⁹ Per alcune recenti ricostruzioni della storia della disciplina si vedano in particolare: DROUIN 1991, WORSTER 1993, WORSTER 1994, ACOT 1998.

172 problemi della circolazione dei saperi e del coinvolgimento anche di quanti, pur non praticando le scienze come professione, erano in grado di collaborare fattivamente con i ricercatori stipendiati.

L'accento posto da Trener sulla completezza delle indagini relative a particolari siti naturali trovò realizzazione in alcune iniziative di particolare rilievo sulle quale è opportuno soffermarsi brevemente.

3.1 *Limnologia: una tradizione disciplinare regionale*

Si devono ricordare innanzitutto le ricerche in campo limnologico che, fin dal 1946, si concentrarono sullo studio sistematico dei laghi di Caldonazzo e di Levico, coinvolgendo nel 1947 anche il «Centro di studi per la geografia fisica» di Bologna diretto da Antonio Renato Toniolo. Tali ricerche si conclusero nel 1952 con la pubblicazione di un importante volume collettaneo in due tomi, ma stimolarono una produzione scientifica più vasta che fece la sua comparsa su alcuni periodici specializzati italiani di quegli anni. Lo studio dei laghi di Levico e Caldo-

nazzo fu indubbiamente una delle iniziative più significative avviate e portate a termine dagli studiosi del Centro. Si trattava di un'indagine che intendeva esemplificare un approccio nuovo alle complesse dinamiche dell'ambiente lacustre da estendere agli altri laghi italiani. Né la scelta dell'argomento, né il modo di affrontarlo erano il prodotto di circostanze accidentali.

Tali ricerche si inserivano in una lunga e consolidata tradizione di studi che aveva le sue origini più remote negli studi limnologici avviati da Battisti e Trener fin dagli anni di *Tridentum* nell'ultima decade dell'Ottocento²⁰.

Gli sviluppi successivi più cospicui sono da individuare nelle indagini promosse fin dal 1930 dalla Società italiana per il progresso delle scienze e affidate allo stesso Trener e a Giuseppe Morandini sui laghi dell'Adamello e della Val Venosta. Esse si concretizzarono in una serie di campagne di studio sul terreno negli anni 1931, 1932, 1933 e 1934, assai impegnative dal punto di vista logistico e ricche di risultati²¹. Così Morandini, nel pubblicare i risultati

²⁰ È sufficiente una scorsa alla corrispondenza tra Battisti e Trener per rendersi conto dell'attenzione rivolta ai laghi del Trentino nel quadro degli studi geografici che li accomunava. Si veda ad esempio CALI 1988: 128-29, 135-37

²¹ Per un resoconto completo delle spedizioni e dei loro risultati si veda TRENER – MORANDINI 1936. Tali iniziative di carattere «nazionale» erano state precedute da due spedizioni limnologiche al Lagorai (dal 14.7.1930 al 5.8.1930) e a Sopranes (dal 7.8.1930 al 30.8.1930). Cfr. MORANDINI 1933.

di quelle indagini, descriveva gli obiettivi del progetto:

«[...] fu dunque un programma molto ambizioso che mirava senz'altro a superare tutto quanto gli studiosi avevano fatto sino allora (1930) ed a conquistare alla scienza italiana un primato negli studi di limnologia alpina d'alta montagna. Per raggiungere questo scopo la Presidenza unica (dott. Trener) dei due enti, decise di organizzare l'esplorazione di alcuni gruppi caratteristici di alti laghi alpini fra i 1800-3000 metri della Venezia Tridentina e di eseguirvi uno studio completo comprendente le ricerche geografiche, geologiche, morfologiche, fisiche, chimiche e biologiche, secondo i programmi ed i metodi più moderni, non esclusi i nuovissimi adottati dagli svedesi e dai nord americani nelle loro classiche regioni sì ricche di bacini lacustri»²².

Lo stesso Morandini proseguì le indagini nei primi anni quaranta in collaborazione il Comitato scientifico del Centro alpinistico italiano (CAI) di Trento²³. Tale tradizione disciplinare, vale la pena di ricordarlo, fu

portata avanti da altri studiosi anche negli anni successivi alla morte di Trener e dunque si configura come uno degli interessi «di lunga durata» nella storia degli studi naturalistici in Trentino²⁴.

Rispetto alle ricerche degli anni trenta, lo studio di Levico e Caldonazzo avviato nel 1947 poté avvalersi di una strumentazione più ricca. Ciò consentì di creare delle stazioni idrografiche, idrometriche e meteorologiche in collaborazione con il Magistrato delle acque di Trento. Trener si occupò personalmente del rilievo geologico del bacino del lago di Caldonazzo, ma gli studiosi che con maggiore convinzione sostennero l'iniziativa, facendosi carico di parte cospicua del lavoro scientifico, furono Giuseppe Morandini (Padova) e Vittorio Marchesoni (Istituto botanico dell'Università di Padova, nel 1952 a Camerino)²⁵.

Le indagini portarono alla elaborazione di un'ampia monografia in cui la realtà biofisica e ambientale dei due laghi trentini veniva illustrata in modo sistematico ponendo finalmente in collegamento studiosi provvisti di competenze diverse.

²² MORANDINI 1942: 28.

²³ MORANDINI 1942.

²⁴ Ciò è testimoniato, tra l'altro, dagli importanti volumi di Gino Tomasi, l'ultimo dei quali è stato presentato recentemente. TOMASI 1964; TOMASI 2004. I primi studi limnologici di Tomasi risalgono però al 1953 in relazione al lago di Cima d'Asta. Cfr. NOTIZIARIO 1954: 106.

²⁵ MARCHESONI 1948a e MARCHESONI 1948b.

174 Accanto a Morandini e Marchesoni meritano di essere ricordati i contributi di Pietro Caloi (Roma) che svolse uno studio teorico delle sesse; Silvio Polli (Istituto talassografico di Trieste) sulla trasparenza delle acque; di Ferdinando Donà sul clima; Dina Albani (Bologna) che studiò gli aspetti antropici; Maria Zucchelli (Trento) si occupò dello zooplankton; Ina Schenk (Merano) raccolse ed esaminò i dati relativi alle acque²⁶. All'uscita del volume collettaneo, un geografo illustre come Toniolo lo salutò come uno dei risultati scientifici più innovativi espressi dal Centro soprattutto dal punto di vista metodologico²⁷. Non è meno rilevante il fatto che ben sei diverse istituzioni e una dozzina di collaboratori avessero partecipato all'impresa realizzando una felice integrazione delle risorse e delle competenze²⁸. Il Centro di studi alpini promosse estese indagini limnologiche anche in altre località di montagna. Ina Schenk si occupò dell'esplorazione

invernale dei laghi di Sopranes. Ricerche sui laghi glaciali dell'Adamello furono svolte da Dante Ongari e Giuseppe Morandini²⁹. Lo stesso gruppo di studiosi tornò ad effettuare indagini limnologiche sui laghi dell'Adamello, della Presanella e di Molveno³⁰. Lo svuotamento quasi completo del lago di Molveno iniziato nell'autunno 1951 ne incoraggiò lo studio, tra la fine del 1952 e l'autunno 1953, anche in questo caso da parte del *team* che aveva lavorato a Caldonazzo e Levico³¹. Nuovi progetti furono avviati anche per il lago di Garda³².

Per cogliere appieno l'importanza e il significato di queste iniziative è indispensabile tener presenti talune circostanze relative ad alcuni sviluppi novecenteschi della biologia. L'ambiente lacustre ha rappresentato, soprattutto per la storia dell'ecologia, una delle realtà più feconde di risultati per la comprensione delle complesse interdipendenze esistenti tra mondo vivente, condizionamento

²⁶ CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA FISICA – CENTRO DI STUDI ALPINI 1952. Cfr. anche TRENER 1952: 2127.

²⁷ TONIOLO 1950: 1466.

²⁸ Oltre al Museo e al Centro di studi alpini di Trento, vi avevano concorso il Centro per la geografia fisica di Bologna, l'Istituto talassografico di Trieste, l'Istituto idrografico della Marina di Genova, l'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque di Trento.

²⁹ I risultati apparvero nella serie delle pubblicazioni ufficiali del Centro. Cfr. TRENER 1950.

³⁰ ZUCHELLI 1951 e ZUCHELLI 1952b.

³¹ NOTIZIARIO 1953: 203.

³² Si era iniziato a progettare, in collaborazione con il Museo di storia naturale di Verona, un'esplorazione sistematica del lago di Garda per la cui preparazione furono affidati nel 1951 a Vittorio Marchesoni alcuni studi preliminari. TRENER 1952: 2129; MARCHESONI 1952c.

climatico e ambiente geochimico. In effetti, proprio attraverso l'approfondimento dello studio dell'*habitat* lacustre alcuni dei maggiori studiosi di ecologia della prima metà del Novecento erano stati in grado di far compiere importanti passi in avanti a tale disciplina. Tra questi meritano di essere ricordati scienziati tedeschi come August Thienemann e Franz Ruttner, o nordamericani come Chancey Juday e Raymond Lindeman.

Alcuni dei loro contributi fondamentali sono presenti nei riferimenti bibliografici degli studiosi trentini di limnologia che facevano capo alle iniziative dirette da Trener³³. È una coincidenza significativa che, proprio nel 1953, ispirandosi anche agli studi sull'ambiente lacustre, il biologo americano Eugene P. Odum abbia pubblicato una famosa sintesi teorica, *Fundamentals of Ecology*, in cui ha formulato concetti come *habitat*, nicchia ecologica, ciclo biogeochimico³⁴.

3.2 La Stazione d'alta montagna del Caret

Modalità di approccio agli ambienti di alta montagna del tutto analoghe

a quelle adottate per lo studio dei laghi caratterizzarono le indagini rese possibili dalla realizzazione, in val di Genova, della Stazione d'alta montagna del Centro di studi alpini. Grazie alla generosa donazione – su sollecitazione di Gigino Battisti – di un baita di montagna situata in località Pian Caret (m 1.400) da parte dell'industriale milanese Carlo Vignati, fu possibile creare un luogo di accoglienza per i naturalisti intenzionati ad approfondire la conoscenza dell'ambiente di alta quota. Iniziata nel 1946 e completata l'anno successivo, la stazione ospitò per periodi di durata variabile studiosi di svariate discipline che vi si avvicinavano per svolgervi studi geofisici, glaciologici, zoologici, ecologici, geografici e fitologici. Vi fu installato, con il sostegno dell'Ufficio idrografico del Po e della Società idroelettrica Sarca-Molveno, un osservatorio meteorologico permanente ben attrezzato alla cui sorveglianza fu addetto un dipendente statale appositamente distaccato³⁵.

In seguito vi fu attrezzato anche un osservatorio climatologico. Tra le indagini a carattere esplicitamente ecologico svolte presso la Stazione

³³ WORSTER 1994: 372-380. Si veda anche DROUIN 1991: 103-105, 120-123.

³⁴ L'ecologia dei laghi è trattata in ODUM 1953: 217-252.

³⁵ TRENER 1948b. Ulteriori dettagli circa la presenza degli studiosi in TRENER 1948c. Si veda anche la positiva presentazione dell'iniziativa da parte del presidente del Comitato nazionale. ALMAGIÀ 1950: 428-429, 434. Dal 1952 il maestro Benedetto Collini seguì l'Osservatorio meteorologico risiedendo stabilmente presso la baita.

si segnalano gli studi sulle olocenosi di Celso Guareschi (Modena) e Antonio Giordani Saika, direttore del Museo di storia naturale di Venezia³⁶. Si ricordano, inoltre, le indagini entomologiche condotte da Antonio Galvagni nel 1948, in cui l'autore adottava il concetto di «raggruppamento» proposto dal famoso biologo francese Pierre Paul Grassé per indicare «la convivenza in un ambiente di specie determinate» senza che questo implicasse alcuna nozione d'interdipendenza tra di esse³⁷.

3.3 Erosione dei suoli nelle Alpi

Un terzo episodio, tra i tanti che costituirono l'attività del Centro di studi alpini, che appare provvisto di una forte caratterizzazione ecologico-ambientale fu promosso da Trener in sintonia con le indicazioni provenienti dal CNR nazionale i cui dirigenti, terminata l'emergenza post-bellica, intendevano convogliare le energie e i programmi dei centri verso obiettivi condivisi. Mi riferi-

sco all'indagine relativa al problema dell'erosione dei suoli³⁸. Rispetto a tale fenomeno si registrava una carenza di informazioni sulla situazione delle valli e dei rilievi alpini, cui si cercò di rimediare promuovendo un'inchiesta su «l'erosione del suolo» nelle Alpi italiane il cui testo è significativo delle prospettive entro cui si intendeva sviluppare, mezzo secolo fa, la tutela del territorio³⁹. Dalla presentazione dell'iniziativa e soprattutto dai quesiti proposti emerge una consapevolezza nuova delle responsabilità umane nell'intensificazione del degrado dei suoli e una percezione più netta dell'importanza che tale fenomeno aveva assunto negli ultimi decenni a livello mondiale. Ovviamente, alle origini di questa consapevolezza relativamente nuova per il nostro Paese vi è innanzitutto la catastrofe ambientale che aveva colpito le pianure degli Stati Uniti a metà degli anni trenta nota con il nome di «Dust Bowl»⁴⁰. Purtroppo, a causa della scomparsa

³⁶ TRENER 1948b: 1338.

³⁷ GALVAGNI 1954: 82.

³⁸ Le perplessità sorte in merito alla vera o presunta dispersione dei mezzi finanziari e delle forze intellettuali indussero il Consiglio direttivo del Centro, nel maggio 1953, a intervenire con decisione sugli indirizzi programmatici dell'istituzione. Traendo spunto da analoghe disposizioni emanate dalla Presidenza del CNR, il Consiglio decise che negli anni futuri il Centro si sarebbe dedicato ad uno studio di interesse nazionale, scelto tra i temi di grande rilievo che coinvolgevano l'intera catena alpina. Non è chiaro se Trener abbia contribuito all'individuazione del fenomeno dell'erosione dei suoli come argomento cruciale. Cfr. TRENER 1953.

³⁹ Il testo è firmato da G.B. Trener. Cfr. TRENER 1953.

⁴⁰ Si trattò, come è noto, di ripetute tempeste di polvere che provocarono l'erosione dei suoli spostando di milioni di tonnellate di terra fertile dalle pianure del centro degli Stati Uniti verso le aree della costa atlantica, con gravi danni all'agricoltura e alla vita delle città.

di Trener tale iniziativa non poté sviluppare adeguatamente potenzialità che dovevano essere notevoli se si considera quale ampiezza ha assunto in seguito, in Italia ed anche nelle Alpi, il problema del dissesto idrogeologico. L'inchiesta, tuttavia, ancorché non ultimata e apparentemente priva di conseguenze sulla tutela del territorio alpino, è interessante dal punto di vista storico perché è sintomo di uno sviluppo della sensibilità ambientale in nuove direzioni. Se il solco tradizionale della tutela si indirizzava alla fauna e alla flora individuando nel prelievo eccessivo dovuto alla caccia e alla raccolta la principale minaccia per le specie, l'avvio dell'inchiesta sui suoli indica l'emergere di una consapevolezza ben più estesa e complessa dei fenomeni di degradazione ambientale in atto⁴¹.

4. Trener e la protezione della natura

Le iniziative di ricerca messe in luce sin qui basterebbero ad assicurare

al fondatore del Museo di scienze naturali di Trento una posizione di rilievo nel processo di avanzamento del sapere in campo ambientale all'interno del mondo scientifico regionale e nazionale.

Non si possono però tralasciare alcune iniziative concrete in cui fu coinvolto e che erano rivolte all'esterno della comunità scientifica. Innanzitutto dobbiamo ricordare l'interesse mostrato per la progettazione di parchi naturali, in particolare del Parco Adamello-Brenta, che si tradusse fin dal 1948 nel sostegno all'idea di nominare un'apposita commissione nazionale. Tale Commissione fu effettivamente creata presso il CNR nel 1948 e Trener fu chiamato a parteciparvi fin dalla riunione di Bologna del 1950⁴².

In secondo luogo non va dimenticata la sua chiamata, nel 1952, a far parte della Commissione per la protezione della natura allora presieduta da Alessandro Ghigi e composta da altri illustri naturalisti⁴³. Nel qua-

Il fenomeno spinse le autorità a promulgare il *Soil Erosion Act* con il quale si tentò di capire e arginare un fenomeno legato alle modalità stesse dell'agricoltura intensiva. Si veda, a tale proposito WORSTER 1991 e WORSTER 1994.

⁴¹ Nonostante gli sforzi del direttore reggente Lino Bonomi, infatti, il Centro non riuscì a trovare sostegno e motivazioni sufficienti e, nel maggio 1957, fu ufficialmente soppresso. Traggio questa informazione dai volumi dei verbali del Comitato depositati presso la sede del CNR di Roma: *Comitato per la geografia, la geologia e la talassografia. Verbali per le adunanze del quadriennio 1956-59. Roma, Sede del Comitato. Verbale dell'adunanza del 10.5.1957*.

⁴² Nel volume, peraltro così appassionante e documentato, di PEDROTTI 1998: 170-171 il nome di Trener non è ricordato tra i membri della Commissione per la conservazione della natura e delle sue risorse presieduta da Ghigi dal 1951 al 1970.

⁴³ Il pensiero di Ghigi in campo ambientale è sintetizzato in Ghigi 1955. Per una rapida ricostruzione delle iniziative di Ghigi si veda PEDROTTI 1998: 168-76.

178 dro del suo impegno per la diffusione dei temi ambientali non si dimentichi l'azione di Trener sul versante della sensibilizzazione dell'opinione pubblica. In tale ambito egli diede il proprio contributo alle tradizionali iniziative della risorta «Pro-Cultura» di Trento con alcune conferenze pubbliche dedicate, tra 1952 e 1953, a temi quali le alluvioni, le sorgenti, le variazioni del clima⁴⁴.

Il tema su cui, in maniera più esplicita, egli prese posizione in materia di salvaguardia delle specie minacciate, fu quello della protezione dell'orso bruno. La difficile sopravvivenza del plantigrado nelle Alpi del Trentino, segnalata da Francesco Ambrosi fin dalla fine dell'Ottocento, aveva suscitato le prime discussioni pubbliche negli anni trenta e quaranta per merito di Guido Castelli (1876-1947) e Oscar de Beaux (1879-1955) i quali avevano segnalato il grave pericolo di estinzione cui la specie era soggetta a causa del bracconaggio. Il rimedio da essi suggerito era l'istituzione di un parco nazionale del Brenta-Adamello. Il tema fu ripreso nell'immediato dopoguerra dallo stesso Guido Castel-

li e da alcuni esponenti del Comitato di Trento del Movimento per la protezione della natura i quali tornarono a proporre l'idea del parco nazionale⁴⁵ attraverso una campagna di stampa nella quale coinvolsero personalità straniere come Oscar de Beaux e lo zoologo francese Marcel Couturier⁴⁶.

Proprio a seguito dell'intervento di Couturier ospitato sulle pagine di *Studi trentini di scienze naturali*, Trener decise di entrare nel vivo del dibattito con un intervento, breve ma significativo, nel quale mostrava una certa sottovalutazione del pericolo di estinzione. Nel caso dell'orso bruno, egli dichiarava, «non si può parlare di minaccia di distruzione», anche se certamente si possono chiedere «misure per rendere più efficiente la protezione»⁴⁷.

In particolare Trener rigettava la tesi secondo cui le nuove strade e le opere idroelettriche fossero le principali cause di riduzione della presenza dell'orso. La strada della val di Genova, sosteneva Trener, non era sufficiente a sconvolgere l'*habitat* dei plantigradi, né i lavori sotterranei per le condotte idroelettriche

⁴⁴ Il prof. Franco Pedrotti, che ringrazio, mi informa che Trener fu inviato a tenere una 'lezione di Geologia' al primo corso di educazione ambientale tenutosi a Trento nell'anno scolastico 1950-1951 e organizzato dal Movimento Italiano per la Protezione della Natura. Si vedano TRENER 2002; PEDROTTI 2002: 31-32.

⁴⁵ Traggio queste informazioni da PEDROTTI 1998: 132, 149-150.

⁴⁶ COUTURIER 1952.

⁴⁷ TRENER 1952.

potevano spaventare gli animali, il cui ambiente, peraltro, si trova a una quota maggiore. Rivolgendosi poi con sorprendente durezza ai giovani del Movimento Italiano per la Protezione della Natura, egli sottolineava da un lato l'inutilità della loro azione, dall'altro l'importanza delle opere pubbliche di cui essi avevano sottolineato le presunte conseguenze negative:

«L'impianto in questione è del resto già ultimato, né i più zelanti e severi protettori della natura avrebbero mai avuto la possibilità (anche intervenendo a suo tempo) di impedire un'opera che va a beneficio non di alcuni privati, ma dell'intera Nazione assetata di carbone bianco in difetto del nero»⁴⁸.

A giudizio di Trener, era piuttosto la caccia e soprattutto il bracconaggio il fattore veramente pericoloso per la sopravvivenza della specie. Anche tra i bracconieri, tuttavia, egli riteneva necessario distinguere chi cacciava per «passione» e chi per proteggere il bestiame «di loro legittima proprietà». Nei confronti dei primi egli riteneva si dovessero senz'altro inasprire le pene; per i secondi era

preferibile prevenire l'azione di bracconaggio assicurando un pronto indennizzo, generoso ma non eccessivo, a tutti coloro che venivano danneggiati dalla presenza dell'animale. L'accusa rivolta ai protezionisti era quella, classica, di idealismo; a suo giudizio essi sbagliavano nel non considerare con sufficiente attenzione le legittime esigenze della gente di montagna⁴⁹. In assenza di un adeguato riconoscimento dei danni, osservava Trener, le popolazioni avrebbero avuto la tendenza a proteggere i bracconieri perché convinte, non del tutto a torto, di essere trattate in modo ingiusto.

Il secondo punto di contrasto con Couturier riguardava la lotta ai pregiudizi collettivi nei confronti dell'orso, di cui, precisava Trener, non vi era traccia tra le genti di montagna. Queste popolazioni, infatti, ben sanno che l'animale non attacca mai gli umani. Il tono critico, ma cortese si faceva, a questo punto, più tagliente. Rivolto ai sostenitori del progetto di Parco nazionale precisava:

«Più dannoso in senso inverso è il pregiudizio dei troppo zelanti protettori, che giurano sull'innocenza dell'Orso, animale, se-

⁴⁸ TRENER 1952: 175.

⁴⁹ Se nel 1947 Paolo Videsott aveva sottolineato le possibili conseguenze negative dello sfruttamento idroelettrico sull'industria turistica locali, in generale nei suoi scritti egli non considera con sufficiente attenzione il problema degli effetti di un parco di protezione integrale sull'economia locale. Si veda VIDESOTT 1947. Analoga sottovalutazione è presente negli interventi di Guido Castelli (1946) e Fausto Stefanelli (1949) raccolti in PEDROTTI 1998: 229-231, 280-281.

condo loro, esclusivamente vegetariano»⁵⁰.

Se è vero, ricordava Trener, che nel corso dell'estate egli può accontentarsi di una dieta vegetariana, in autunno tendeva a una dieta carnivora in vista del letargo. Tali precisazioni da zoologo precedevano l'affondo alle posizioni dei protezionisti:

«Negare questo fatto non è soltanto negare la verità, ma contribuire ad esasperare i danneggiati e procurare all'Orso temibili nemici».

Dunque, concludeva Trener, tale atteggiamento non era soltanto intellettualmente inaccettabile, ma anche controproducente ai fini della tutela. E proseguiva:

«I zelantissimi non rifuggirebbero neppure di fronte alla soluzione radicale di proibire il pascolo nel regno dell'Orso. Errore [...] poiché siffatto provvedimento costringerebbe l'Orso a sconfinare o lasciarsi deperire per denutrizione, mancandogli la possibilità del banchetto autunnale di carne»⁵¹.

Con questa pungente osservazione egli tacciava i suoi interlocutori del fronte protezionista di incompetenza, oltre che di astrattezza ideologica.

Infine, di fronte alla proposta di istituire il Parco Nazionale dell'Adamello-Brenta, Trener dichiarava la propria netta contrarietà riprendendo la posizione che era stata di Lino Bonomi negli anni trenta⁵². Egli si chiedeva, in sostanza, se fosse opportuno e sensato creare un'area sottoposta a severi vincoli in zone di economia povera e avanzava l'ipotesi alternativa di creare una riserva di caccia; una vera riserva, in cui vigesse una «severa e razionale limitazione dei permessi di caccia». Tale soluzione, a suo dire, avrebbe consentito di proteggere meglio la fauna senza danneggiare le popolazioni, o forse proprio perché non danneggiava i residenti, come dimostravano le esperienze degli anni precedenti il secondo conflitto mondiale⁵³. Infine, di fronte alla evidente complessità del problema egli auspicava che gli organi regionali individuassero una «saggia ed equa soluzione» che rifuggisse tanto dall'abbandono dell'ambiente a uno sfruttamento insensato, quanto dalle iniziative a suo giudizio controproducenti promosse dai protezionisti⁵⁴. Gli accenni agli effetti della viabilità e dell'industria idroelettrica sull'am-

⁵⁰ TRENER 1952: 176.

⁵¹ TRENER 1952: 177.

⁵² PEDROTTI 1998: 150.

⁵³ TRENER 1952: 177.

⁵⁴ TRENER 1952: 178. Per una conoscenza più approfondita del dibattito di quegli anni si rinvia alla documentazione pubblicata in ANONIMO 1987 e PEDROTTI 1998.

biente alpino rinviano ad aspetti importanti dell'opera di Trener che ci sono quasi totalmente sconosciuti. Mi riferisco alle sue attività quale libero professionista, soprattutto nella veste di consulente per l'industria coinvolto nel processo di sviluppo dell'energia idroelettrica, della ricerca mineraria, dello sfruttamento terapeutico e turistico delle sorgenti radioattive di Merano, tutti aspetti cui dedicò molta parte del suo impegno soprattutto nel primo dopoguerra. Uno studio attento e documentato di questi importanti aspetti della sua opera potrà permettere di comprendere meglio le sue concezioni in materia di rapporto tra interesse pubblico, interessi privati e tutela ambientale. Tali nuovi elementi, tuttavia, non sembra possano modificare nella sostanza il quadro che emerge dalla documentazione nota.

5. Conclusioni

Le attività sviluppate dal Centro di studi alpini diretto da Trener vanno considerate come un fattore importante nel processo di rinascita della cultura del Trentino dopo la seconda guerra mondiale⁵⁵. In particolare, il Centro ebbe un ruolo fondamentale nel rilancio postbellico del Museo di storia naturale del capo-

luogo. Il prestigio del direttore, la qualità degli studiosi che egli chiamò a collaborare, il buon livello di efficienza raggiunto dalla struttura, consentirono di realizzare una proficua esperienza che coinvolse numerosi istituti universitari italiani, con evidenti effetti sull'immagine e sul ruolo pubblico dell'istituzione trentina. Inoltre, legando l'attività del Museo a quella del Centro, Trener intendeva promuovere e rafforzare un modello innovativo di istituzione museale già delineato negli anni trenta: un museo non più impegnato esclusivamente nella conservazione e catalogazione del patrimonio delle collezioni, bensì aperto alle esigenze della comunità e nello stesso tempo autorevolmente agganciato alle capacità professionali più avanzate. Fu merito di tale strategia se, dopo la seconda guerra mondiale, il Museo tornò ad essere un interlocutore autorevole di istituzioni a carattere nazionale.

All'interno del percorso culturale di Trener, l'esperienza del Centro di studi alpini porta i segni di una trasformazione significativa. Negli anni del primo dopoguerra, la principale preoccupazione sottostante alla sua attività di studioso e di organizzatore era stata quella di riequilibrare la supe-

⁵⁵ In tal senso, l'attivazione del Centro incoraggiò il risorgere di alcune prestigiose istituzioni di epoca pre-fascista come la «Società di scienze naturali del Trentino e dell'Alto Adige» abolita di fatto dal fascismo, e la «Pro-Cultura», rinata per iniziativa del Museo. Cfr. ANONIMO 1948.

182 riorità qualitativa e quantitativa degli studi naturalistici stranieri, soprattutto tedeschi⁵⁶.

Portata a compimenti la «redenzione» del Trentino, varie voci si erano levate a sostegno dell'idea di creare in istituto con sede a Trento che avrebbe dovuto essere il perno di una politica culturale denominata «lotta culturale nelle zone di confine», una politica il cui scopo principale era la promozione delle ricerche effettuate da italiani in lingua nazionale al fine di controbilanciare le iniziative degli studiosi stranieri⁵⁷. Le attività del Centro di studi alpini, nonostante il riaffiorare occasionale di quella antica preoccupazione, si orientarono gradualmente verso un approccio più aperto e internazionale che determinò l'abbandono definitivo dei luoghi comuni del nazionalismo.

Tale trasformazione non fu priva di effetti sull'indagine naturalistica. In particolare, gli studiosi del Centro realizzarono modalità di ricerca che, per il loro carattere innovativo, meritano di essere ricordate. Esse si concretizzarono nell'ambito degli studi limnologici che per tradizione avevano manifestato una notevole attenzione verso gli sviluppi più avanzati della biologia degli ambienti lacustri sia in Europa che negli Stati

Uniti. I risultati scientifici migliori conseguiti in tale ambito derivano da quel caratteristico approccio «globale» adottato al fine di conseguire una comprensione unitaria e interdisciplinare di ambienti e località specifiche.

Oltre alle attività di ricerca avanzata, il Centro e il suo direttore furono coinvolti in iniziative di sensibilizzazione e di censimento del degrado ambientale in cui era presente una crescente consapevolezza dell'impatto distruttivo che, non tanto il singolo quanto la società industriale nel suo complesso, può avere nei confronti della natura. In tali iniziative è tuttavia percepibile una differenza di fondo rispetto al movimento protezionista in rigogliosa crescita proprio in quegli anni. Il rafforzamento della tutela nei confronti di flora, fauna e territorio non era avvertito da Trener come un compito che entrasse fatalmente in contrasto con le esigenze di sviluppo economico e sociale delle popolazioni di montagna. Egli riteneva anzi che lo sviluppo fosse senz'altro auspicabile, pur insistendo nel sottolineare come nei processi di crescita economica dovesse prevalere l'interesse pubblico. Tale posizione appare oggi più difficile da sostenere, soprattutto se si attribuisce al termine «sviluppo» il signifi-

⁵⁶ Di una «invasione scientifica dei geologi tedeschi nelle regioni italiane» aveva parlato nel 1905 il geologo Torquato Taramelli. ANONIMO 1948: 266.

⁵⁷ Si veda anche TRENER 1931: 51.

cato brutale di crescita illimitata del prodotto interno lordo. Nell'immediato dopoguerra, quando le valli alpine erano ancora segnate dalla povertà, una composizione tra crescita economica e tutela del territorio era invece, non solo auspicabile, ma necessaria.

Occorre sottolineare, d'altra parte, che la fiducia positivistica da lui nutrita nei confronti del progresso non gli impedì di riconoscere l'esistenza di precise responsabilità che gli uomini di scienza e di governo devono assumersi tenendo ben presente, al momento della scelta, il fine della salvaguardia rigorosa del bene comune. In questo vi è una lezione di coerenza intellettuale e di etica pubblica alla quale possiamo tutt'ora ispirarci. Tali posizioni, tuttavia, affondavano le radici in una cultura e in un atteggiamento profondamente diversi da quelli del radicalismo

ambientalista. In Trener, il rispetto per la natura era una disposizione filtrata attraverso le categorie della scienza, le ragioni della spiritualità laica e gli ideali dell'amor patrio, sedimentate in un arco temporale di almeno sessant'anni costantemente dedicati alla «illustrazione» del Trentino. La tensione utopica e palinogenetica dell'ambientalismo nascente, ancorché stimolante e generosa, non poteva che entrare in contrasto con il realismo dell'intellettuale critico quale egli era.

Dunque, benché sinceramente interessato allo studio degli ambienti e delle relazioni ecologiche tra gli organismi, egli era estraneo all'entusiasmo dei fautori della protezione integrale e, come la maggior parte dei naturalisti della sua generazione, non sembra abbia percepito pienamente i gravi rischi derivati dalla crescita illimitata della società industriale.

Riferimenti bibliografici

ACOT, Pascal

1998 (a cura di) *The European Origins of Scientific Ecology*. Amsterdam: Gordon and Breach Publishers, Editions des archives contemporaines.

ALBANI, Dina

1952 «Lineamenti antropogeografici della regione dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: II, 215-265.

ALMAGIÀ, Roberto

1947 «Comitato nazionale per la geografia, la geologia e la talassografia: attività svolta nel campo geografico durante l'anno 1946». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 17, n. 4: 385-390.

1950 «L'attività del CNR nel campo degli studi geografici nel triennio 1947-49». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 20, n. 4: 421-436.

1957 «L'attività del CNR nel campo degli studi geografici nel triennio 1954-56». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 27, n. 4: 1069-1077.

Giovanni Battista Trener

ANONIMO

1931 «L'attività del Museo di Storia Naturale». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 12, n. 1: 51-52.

1932 «Notiziario». *Rivista mensile del CAI*. Roma, a. 51:

1946 «Istituzione di nuovi centri di studio e di ricerca». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 16, n. 4-5: 681-683.

1947 «Notiziario». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 25, n. 1-2: 116-122.

1948 «Notiziario». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 25, n. 3: 171-176.

1953 «Notiziario». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 30, n. 2: 201-208.

1954 «Notiziario». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 31, n. 1-2: 103-108.

1957 «Profilo biografico». In: *Scritti geografici e geologici*. Di Giovanni Battista Trener. Trento: Museo di storia naturale: I, v-xxvii (numero monografico di *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 34, n. 1-2).

1955 «Centro di studi alpini: ripresa dell'attività». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 25, n. 9: 2672.

1987 *Atti del Convegno Internazionale «L'orso delle Alpi» in memoria di Gian Giacomo Gallarini Scotti (Trento – San Romedio, 8-9 novembre 1986)*. Camerino: Università degli Studi.

CALI, Vincenzo

1988 (a cura di) *Cesare Battisti Geografo: carteggi 1894-1916*. Trento: Temi.

CALOI, Pietro

1952 «Oscillazioni libere dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 171-187.

CENTRO DI STUDI PER LA GEOGRAFIA FISICA – CENTRO DI STUDI ALPINI

1952 (a cura di) *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. Bologna: Tip. Mareggiani.

CIANCIO, Luca

2001 «Le Scienze della Terra». In: *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*. A cura di Raffaella Simili e Giovanni Paoloni. Roma-Bari: Laterza: II, 441-445.

CONSIGLIO

1997 *Il Consiglio nazionale delle ricerche*. Di Paola Bisogno... [et al.]. Milano: Angeli.

COUTURIER, Marcel

1952 «Per salvare l'Orso bruno delle Alpi è indispensabile la creazione del Parco Nazionale Brenta-Adamello-Stelvio». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29, fasc. 2: 171-173.

DONÀ, Ferdinando

1952 «Il clima nelle conche dei laghi di Levico e di Caldonazzo». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 43-106.

DROUIN, Jean-Marc

1991 *L'écologie et son histoire: réinventer la nature*. Paris: Flammarion.

FERRARI, Mario

1977 «Attività scientifica e impegno civico di Giovanni Battista Trener». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 54: v-xxviii.

GALVAGNI, Antonio

1954 «Studio ecologico-sistematico sugli Ortotteroidei di un'alta valle alpina». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 31, n. 1-2: 61-102.

GHIGI, Alessandro

1955 *La natura e l'uomo*. Roma: Studium.

LINGUERRI, Sandra

2000 «La Società Italiana per il Progresso delle Scienze, 1907-1930». *Nuncius*. Firenze, a. 15, fasc. 1: 51-78.

LUZZANA CARACI, Ilaria

1988 «Almagià, Roberto». In *Dizionario bio-*

grafico degli italiani. Roma: Istituto dell'Enciclopedia italiana: XXXIV, 76-78.

MAIOCCHI, Roberto

2001 «Il CNR e la ricostruzione». In: *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*. A cura di Raffaella Simili e Giovanni Paoloni. Roma-Bari: Laterza: II, 5-31.

MARCHESONI, Vittorio

1948a «La biodinamica dei popolamenti ad 'Oscillatoria Rubescens' D.C. nei laghi di Caldonazzo e di Levico». *Bollettino di pesca, piscicoltura e idrobiologia*. Roma, a. 24, 3, fasc. 2:

1948b «Eutrofismo e popolamento a Oscillatoria Rubescens D.C. nei laghi di Levico e Caldonazzo». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 18, n. 8-9:

1952a «Ricerche idrobiologiche ai laghi di Caldonazzo e di Levico: dati ambientali e loro correlazioni con la produttività fitoplanctonica». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: II, 1-95.

1952b «Ricerche idrobiologiche ai laghi di Caldonazzo e di Levico: insediamenti algologici pelagici, litorali e bentonici». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: 97-197.

1952c «Ricerche sulla microflora pelagica del Garda». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29, n. 3: 83-109.

MONTALENTI, Giuseppe

1986 *La commissione del CNR per la conservazione della natura e delle sue risorse (1951-1968)*. Parma: Zara.

MORANDINI, Giuseppe

1933a «Considerazioni generali sulla distribuzione dei laghi nella Venezia tridentina». *Bollettino di pesca, di piscicoltura e di idrobiologia*. Roma, a. 9, fasc. 1: 1-89.

1933b

1942 «Attività limnologica dei comitati scientifici del Centro alpinistico italiano». *Memorie dell'Istituto italiano di idrobiologia dott. M. De Marchi*, I: 267-283.

1946 «Struttura e importanza della copertura invernale dei laghi di alta quota». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 16, n. 7:

1947 «Note su alcuni laghi glaciali dell'Adamello (Ghiacciaio del Mandrone)». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 24, n. 3: 149-157.

1952a «Caratteri generali e condizioni morfometriche dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 9-22.

1952b «La cartografia dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 23-29.

1946 «Comitato nazionale per la geografia, la geologia e la talassografia: escursione geografica interuniversitaria». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 16, n. 10: 1507-1508.

1955 «Giovanni Battista Trener». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 25, n. 2: 407-409.

MORANDINI, Giuseppe – SCHENCK, Ina

1952 «Condizioni termiche dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 107-146.

ODUM, Eugene P.

1953 *Fundamentals of Ecology*. Philadelphia & London: W.B. Saunders.

ONGARI, Dante

1947 «Osservazioni sui laghi glaciali dell'Adamello». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 24, n. 3: 127-148.

Giovanni Battista Trener

PAOLONI, Giovanni – SIMILI, Raffaella
2001 (a cura di) *Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche*. Roma-Bari: Laterza.

PEDROTTI, Franco

1998. *Il fervore dei pochi. Il movimento protezionistico italiano dal 1943 al 1971*. Trento: TEMI.

2002 *Il primo corso di educazione ambientale in Italia*. Camerino: Università degli studi, Dipartimento di botanica ed ecologia.

POLLI, Silvio

1951a «I laghi Ghiacciato e Rotondo del Mandrone (Adamello)». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 28: 33-48.

1951b «Ricerche fotometriche subacquee nel lago Scuro (Adamello)». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 28: 49-59.

1952a «Ricerche di fotometria subacquea nei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 147-170.

1952b «Le sesse dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 189-203.

1952c «Fotometria subacquea del lago di Molveno». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29: 110-141.

RASTELLI, Achille

2001 «La lente di Trener, ovvero: l'arte di interpretare le foto aeree». In: *La macchina di sorveglianza. La ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino 1915-1918*. A cura di Diego Leoni, Patrizia Marchesoni, Achille Rastelli. Rovereto: Nicolodi: 11-51.

SCARAMUCCI, Maria Antonietta

1950 «Il clima estivo d'un'alta valle alpina». *Memorie del Museo di Storia Naturale della Venezia Tridentina*, XIV: 3-42.

SCHENK, Ina

1951 «Gli alti laghi alpini e la loro copertura invernale». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 28: 77-88.

1952 «Contributo alla conoscenza degli alti laghi alpini (Alto Adige)». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29: 17-33.

1953 «Osservazioni invernali sui laghi alpini». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 30: 171-183.

TOMASI, Gino

1964 *I laghi del Trentino*. Rovereto: Manfrini.

2001 «Giovanni Battista Trener, i compiti della scienza». In: *La macchina di sorveglianza. La ricognizione aerofotografica italiana e austriaca sul Trentino 1915-1918*. A cura di Diego Leoni, Patrizia Marchesoni, Achille Rastelli. Rovereto: Nicolodi: 52-57.

2004a «Giovanni Battista Trener (1877-1954)». *Strenna Trentina*. Trento: 199-203.

2004b *I trecento laghi del Trentino*. Trento: Temi.

2004c «Giovanni Battista Trener (1877-1954) nel cinquantesimo della morte». *Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati*. Rovereto (in corso di pubblicazione).

TONIOLO, Antonio Renato

1950 «Centro di studi per la geografia fisica. Attività svolta durante gli anni 1948, 1949 e 1950». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 20, n. 10: 1465-1467.

TRENER, Giovanni Battista

1931 «L'organizzazione scientifica dello stato moderno». *Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze. XIX Riunione, Trento-Bolzano*. Roma: Società italiana per il progresso delle scienze: I, 801-847.

1935 «Patria e scienza in Cesare Battisti». *Il Trentino*. Trento, XI: 195-210.

1947a «Centro di studi alpini. Attività svolta durante l'anno 1946». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 17, n. 4: 429-431.

1947b «Il convegno del Centro di studi alpini a Bologna». *Ricerca scientifica e ricostruzione*. Roma, a. 17, n. 7-8: 1190-1191.

1948a «Centro di studi alpini. Attività svolta durante l'anno 1947». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 18, n. 7: 766-771.

1948b «La Stazione d'alta montagna del Centro di studi alpini». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 18, n. 10: 1337-1338.

1948c «La Stazione di Studi Alpini di Val di Genova». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 25, n. 3: 125-126.

1950 «Centro di studi alpini. Attività svolta durante gli anni 1948-49». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 20, n. 8-9: 1216-1222.

1952a «Centro di studi alpini. Attività svolta durante gli anni 1950 e 1951». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 22, n. 11: 2127-2133.

1952b «La protezione dell'Orso Bruno nelle Alpi Tridentine». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29, n. 3: 174-178.

1952c «L'origine geologica e l'idrografia dei laghi di Caldonazzo e di Levico». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: I, 31-41.

1953 «Centro di Studi Alpini del Consiglio Nazionale delle Ricerche: inchiesta su 'l'erosione del suolo' nelle Alpi Italiane». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 30, n. 3: 209-212.

1954 «Centro di studi alpini. Attività svolta durante gli anni 1952-1953». *La Ricerca scientifica*. Roma, a. 24, n. 5: 2-5.

1957 *Scritti geografici e geologici*. Trento: Museo di storia naturale (numero monografico di *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 34, n. 1-2).

2002 «La lezione di Geologia». In: *Il primo corso di educazione ambientale in Italia*. Di Franco Pedrotti. Camerino: Università degli studi, Dipartimento di botanica ed ecologia: 31-32.

TRENER, Giovanni Battista – **MORANDINI** Giuseppe

1936 *Gli alti laghi alpini della Venezia tridentina*. Roma: Istituto Poligrafico dello Stato.

VIDESOTT, Paolo

1998 «Prospettive per la realizzazione del Parco Nazionale Brenta-Adamello» [1947]. In: *Il fervore dei pochi*. Di Franco Pedrotti. Trento: TEMI: 232-233.

WORSTER, Donald

1993 *The Wealth of Nature*. Cambridge: Cambridge University Press.

1994 *Storia delle idee ecologiche*. Bologna: Il Mulino.

ZUCHELLI, Maria

1951 «Osservazioni sullo Zooplancton di alcuni laghetti alpini del Gruppo dell'Adamello». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 28: 60-76.

1952a «Lo zooplancton dei laghi di Levico e Caldonazzo». In: *I laghi di Caldonazzo e di Levico*. A cura del Centro di studi per la geografia fisica e del Centro di studi alpini. Bologna: Mareggiani: II, 199-214.

1952b «Osservazioni morfologiche e fisiche su alcuni laghi del Gruppo Adamello-Presanella». *Studi trentini di scienze naturali*. Trento, a. 29: 142-170.